

*Buon 8 marzo
a tutte le donne che ogni
giorno urlano in silenzio
a quelle che non possono
vivere la propria femminilità
alle donne che dedicano la
loro vita alla famiglia e
alla cura degli altri
alle donne intrappolate
dai pregiudizi e
dalle ipocrisie.*



I diritti delle donne nel tempo e la violenza di oggi

La parità tra uomini e donne è affermata in particolare nell'articolo 3 della Costituzione italiana. La Costituzione aveva stabilito l'uguaglianza formale fra i sessi "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso ...", ma la conquista dei diritti civili da parte delle donne doveva scontrarsi con una realtà consuetudinaria e sociale molto diversa: se sulla carta questi erano riconosciuti, nella pratica no. Infatti è con gli anni e con numerose battaglie che si arriverà a vittorie culturali civili e sociali che modificheranno radicalmente la posizione delle donne. Faccio alcuni esempi: nel 1946 in Italia alle donne è riconosciuto il diritto al voto, nel 1968 l'adulterio femminile non è più considerato reato, nel 1970 viene approvata la legge sul divorzio, nel 1978 viene approvata la legge sull'aborto, nel 1996 la legge punisce lo stupro come delitto contro la persona e non contro la morale come in precedenza.

Questi sono solo alcuni esempi delle numerose conquiste, ma altre ce ne sono state soprattutto in campo lavorativo, familiare e politico. Ma guardiamo bene per esempio lo stupro sulle donne: problema che in questi mesi fa molto discutere. E' solo nel 1996 che lo stupro diventa reato contro la persona, quasi cinquanta anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione.

Il problema degli stupri oggi così come viene dibattuto in tv e giornali ma soprattutto dai nostri politici è solo strumentalizzato, utilizzato come campagna elettorale e per fini propagandistici, ma nella pratica non risolto. Qui si tratta di cultura: certo è vero uno stupro per strada da parte di stranieri fa la notizia, ma ci sono migliaia di violenze e sevizie in famiglia mai denunciate. I numeri dicono che la maggioranza degli stupri nel 2008 è stata commessa da italiani e soltanto il 10% da stranieri. Quindi non penso bastino quattro militari sulle fermate della metro che fanno su e giù per eliminare il problema, perché esso ha radici più profonde, si consuma soprattutto in famiglia a danno di donne e bambini. Il punto della questione infatti è che le violenze che avvengono in famiglia non vengono denunciate, rimangono nascoste e i colpevoli non puniti.

Magari qualcosa si sta muovendo nella nostra società, quelle poche donne che abbiamo in rappresentanza nel Parlamento si battono per risolvere nella pratica i problemi: è stata introdotta l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere per reati particolarmente odiosi e il reato di stalking; il reato del nuovo millennio, la nuova forma di molestia verso le donne. Ma che cos'è esattamente lo stalking? Viene definito come una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola. Questi atteggiamenti provocano nella vittima ansia e paura, e possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità.

(Segue a pag. 2)

I problemi delle donne sono i problemi del paese. La politica dia risposte.

L'immagine delle donne nel nostro Paese, offre uno straordinario scenario di opposti e contraddizioni.

Eccellenza e talento sempre più spesso vengono accostati ad esperienze di successo al femminile nel mondo dell'impresa, del management, della cultura, della scienza e della ricerca; un protagonismo pieno, diffuso e numericamente rilevante in ogni settore della società. Una verità questa, che, come ogni altra verità, offre il suo amaro rovescio della medaglia: poveri, disoccupati, analfabeti e disagiati sono oggi, in Italia, in maggioranza donne. Se parliamo, invece, di tasso attivo di partecipazione femminile alla vita politica, scopriamo che nel raffronto tra protagonismo sociale, sia esso in positivo o in negativo, e protagonismo politico, la forbice si allarga enormemente a discapito del secondo.

Come mai? Forse si può essere manager, capitane d'industria, insegnanti, ricercatrici, avvocate, madri, mogli, figlie, studentesse, lavoratrici ma non politiche? Quali sono i requisiti mancanti? La domanda è volutamente retorica. A parità di talenti si risponde con parità di requisiti.

Eppure l'astensionismo, l'antipolitica parolaia e la scarsa partecipazione delle donne alla vita dei Partiti sono una realtà che parla al femminile e trova piena rappresentanza nei numeri della vergogna: quelli della scarsissima presenza di genere nelle cariche elettive. Quelli che ben pensano, hanno senz'altro una risposta a questa apparente ed ingiustificata contraddizione. I motivi, vanno ricercati tanto nella quotidianità della prassi politica che nella storia, ci direbbero. Potere, forza, ricchezza e comando, parole queste, che ben si accostano alla politica e descrivono nell'immaginario collettivo la funzione degli uomini nella storia. Tempi e modi, quelli dei Partiti, inconciliabili con le attività di cura della famiglia, dei figli e del lavoro. Una semplificazione, certo, che spesso nasconde l'insidia della mancanza di attenzione della politica e dei Partiti alla partecipazione femminile o peggio della misoginia strisciante.

Che fare, allora? Cullarsi sugli allori non si può quando si parla della maggioranza della popolazione italiana e della maggioranza degli elettori nel Paese. Non si può! Quando la vera sfida alla modernità sta nelle riforme di welfare. Non si può! Quando la quasi totalità dello stato sociale ricade sulle donne italiane, in maggioranza, lavoratrici precarie, responsabili della cura dei figli, della loro crescita ed istruzione, degli anziani e della loro assistenza. Non si può! Quando in un Paese, la cronaca passa drammaticamente e sistematicamente dal rosa al nero. Non si può! Quando un Presidente del Consiglio osa denigrare con "frasette da cabaret" il dramma di tantissime donne vittime di quelle violenze di cui i giornali parlano ma molto, molto di più, di quelle storie dell'orrore che si consumano silenziosamente tra le pareti domestiche. Traduco, sperando che mi si perdoni l'ironia, per i miei colleghi maschi. Ho parlato della maggioranza degli elettori italiani, ho parlato di voti e di astensionismo, di politiche per l'istruzione, per la sanità, di politiche sociali e di politiche del lavoro, tutto ciò, esimi colleghi politici, non include differenze sessiste ma pone l'attenzione su questioni politiche di rilievo straordinario che riguardano ognuno di noi ma principalmente le donne. Le donne, le cittadine italiane, guardano il nostro operato politico, sono attente a quanto riusciamo a mettere in campo per risolvere i loro problemi, quegli stessi problemi che sono i problemi degli italiani. La politica dia risposte. Non si tratta di essere rappresentati dalle donne per parlare di politiche di genere ma si tratta del nostro mestiere di politici, del nostro senso delle Istituzioni e della nostra responsabilità. I problemi delle donne sono i problemi del Paese e tutti coloro che hanno l'ambizione di operare politicamente per cercare il cambiamento mediante l'interpretazione dei bisogni delle persone, e la ricerca delle relative soluzioni, non possono più trincerarsi dietro barriere ideologiche, culturali e sessiste. Lo statuto del Partito Democratico apre ad un percorso virtuoso per superare il gap esistente tra partecipazione alla vita di Partito, rappresentanza politica e presenza femminile nelle Istituzioni. Alle Democratiche ed ai Democratici sta ora la capacità di comprendere la portata politica della sfida e di cogliere l'opportunità che si trova oltre le norme scritte. "Ricominciamo da tre", non da zero, raccogliendo il guanto e lavorando insieme alla formazione della classe dirigente femminile, alla valorizzazione dei percorsi delle donne già inserite nel Partito, all'allargamento della partecipazione politica, lavoriamo alla progettazione di un percorso di proposta politica appetibile ed interessante per le istanze di genere, scommettiamo sulla capacità amministrativa delle donne lavorando affinché siano elette così come lo facciamo da sempre per gli uomini.

Farlo e deciderlo insieme è nell'interesse e per la crescita di tutti coloro che hanno a cuore il Partito Democratico.

Ilaria Cacciarelli

(segue dalla prima)

Cellulare e Internet sono i mezzi principali utilizzati dallo stalker, che può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, o un ex-partner, che agisce spinto dal desiderio di recuperare il precedente rapporto o per vendicarsi di qualche torto subito. Solitamente questi comportamenti si protraggono per mesi o anni, il che mette in luce l'anormalità di questo genere di condotte. Il concetto non è nuovo per le donne, ma la novità sta nel fatto che a questa forma di violenza è stato dato un nome, quante donne sono state in passato perseguitate! Ora tutto ciò può essere denunciato. Certo è che la violenza non è solo da reprimere con la forza dopo che sia stata consumata, ma da sconfiggere nella cultura, alla radice, prima che avvenga.

Antonina Contestabile

Siamo state, siamo e saremo ...donne

Come di consueto anche quest'anno l'arrivo dell'8 marzo è stato annunciato da mazzi di mimose nelle vetrine dei fiorai, da biglietti d'invito per cene raffinate only-women nei ristoranti più in, da volantini per serate hot nelle discoteche "allietate" da striptease...ma dietro a tutto questo, oramai divenuto, aggiungerei anche purtroppo, un appuntamento consumistico abituale, c'è ancora qualcuno che ricorda chi sono le donne? Ce n'è qualcuna che ogni tanto ringrazia tutte le femministe che hanno trascorso la loro vita a conquistare quei diritti di cui oggi godiamo, e che forse in alcuni contesti, abusiamo?

Eppure in Italia non è molto che ci è stato consentito di emanciparci: basta pensare che l'anno in cui le donne per la prima volta hanno potuto esercitare il proprio diritto di voto, al pari degli uomini, è ancora dietro l'angolo: 2 giugno 1945. Questa è sicuramente stata una conquista fondamentale per la donna, accanto a tante altre, ma recentissima e in netto ritardo rispetto a tanti altri paesi europei. Non dimentichiamo inoltre che "il gentil sesso" per secoli non ha potuto godere del diritto all'istruzione, in passato è andato incontro a licenziamento dal posto di lavoro causa maternità, ha ricevuto per anni stipendi inferiori a quelli dei colleghi uomini, o ancora, perché non ricordare lo scandalo del delitto d'onore? Tutto questo avveniva non nella preistoria, ma solo nel secolo scorso. Ed oggi? Sfolgiando riviste, quotidiani, facendo zapping, navigando in internet, viene un po' da pensare e da chiedersi se la metamorfosi "della regina del focolare", "della donna angelicata" di cui tanto ha cantato Dante, trasformata in "letterina", "microfonina", "bad girl", sia stata una proficua conquista, o un andare oltre, uno svendere, un intaccare quella essenza che ci rende semplicemente: donne. Forse superando questo limite abbiamo cancellato, rimosso che siamo state, siamo e saremo muse ispiratrici per artisti, siamo state, siamo e saremo amiche/nemiche, figlie, sorelle, compagne e mogli (e faremo così sbuffare ancora tanti altri uomini), e ancora madri, studentesse, donne in carriera, e tanto altro. C'è chi sostiene che dire donna è dire danno, e questo è assolutamente vero, ma non perché "donna al volante pericolo costante", ma perché le donne danno la vita, danno il coraggio, danno conforto, danno se stesse per amore, e si sa: dietro ad ogni grande uomo c'è sempre una grande donna. Però quello che voi uomini dovete ricordare è che noi donne non siamo e non vogliamo esser né meno, né più di voi ma ci deve esser resa lecita la possibilità della pari opportunità.

In questa direzione le tappe importanti sono state numerose, ma quanti problemi ancora irrisolti? È infatti proprio questo il periodo in cui frequentemente si ascoltano ai telegiornali, si leggono su quotidiani, cronache di stupri, di violenze sulle donne tra le mura domestiche, di uxoricidi e di sfruttamento della prostituzione. E se non ci limitiamo ai nostri confini vicini, ma guardiamo al panorama mondiale ed alle altre culture, questi problemi addirittura si moltiplicano: basta pensare alle donne orientali a cui non è ancora riconosciuto il diritto ad una piena formazione e scolarizzazione, costrette ad indossare il burka, alla possibilità riconosciuta loro di uscire dalla "gabbia" delle mura domestiche solo se accompagnate, alla condanna di lapidazione per le donne in caso di adulterio.

Esser femministe oggi quindi, non può significare lottare contro gli uomini, quanto piuttosto conquistare diritti leciti camminando insieme alle altre donne, e ricordando che TUTTI I GIORNI È L'8 MARZO.

Nicoletta Di Lascio

Una festa per ricordare

In questo giorno speciale per tutte le donne, sento di dover criticare il carattere commerciale che sta assumendo questa festa.

Negli ultimi anni il ragionevole significato di questo giorno ha lasciato spazio al consumismo. È diventata questa un'occasione per una cena tra amiche, che viene di solito conclusa in discoteca, di fronte ad uno striptease. Non credo abbia senso festeggiare questo giorno all'insegna del divertimento, soprattutto se sconsiderato e immaturo.

Sicuramente Rosa Luxemburg e le prime donne che iniziarono la lotta per l'emancipazione, non avrebbero mai immaginato che il loro sacrificio si sarebbe un giorno trasformato nel pretesto per andare nei locali a strapparsi i capelli davanti a ragazzi che mettono in mostra il loro corpo o agghindarsi per "conquistare" un uomo. La Festa della donna non è regalare o ricevere, è il ricordo indelebile delle vessazioni che la donna ha dovuto subire nel tempo.

Le origini di questa commemorazione risalgono ai primi anni del novecento in America, quando un gruppo di donne si ribellò contro l'indecenza delle condizioni di lavoro in una fabbrica tessile. Dopo alcuni giorni di scioperi il padrone bloccò le uscite e scoppiò un misterioso incendio in cui persero la vita centinaia di lavoratrici. Da questo episodio, che alcuni considerano leggenda, nasce la *Giornata internazionale della donna*, comunemente definita "*Festa della donna*". L'otto marzo dovrebbe essere celebrato per tutti quei *diritti* che oggi ci sembrano così scontati, ma per i quali in passato le donne che ci hanno preceduto hanno dovuto lottare. E nonostante i loro sacrifici, ancora oggi, l'emancipazione del mondo femminile ha ancora difficili ostacoli da superare. Non sono poche, infatti, le donne che nel mondo moderno provano forti disagi nella vita di tutti i giorni, in famiglia così come nel lavoro o in politica. La donna deve conciliare per quanto possibile l'attività lavorativa con quella familiare, il che risulta abbastanza complicato sia per gli orari di lavoro, troppo rigidi, sia per il peso delle troppe responsabilità della famiglia. Per una donna lavorare equivale ad una indipendenza non solo economica, ma anche psicologica. Sono però purtroppo frequenti discriminazione, mobbing, violenze sessuali e quant'altro sul posto di lavoro. In molti settori lavorativi, come pure nelle istituzioni, gli uomini tendono ad assumere le posizioni di maggiore rilievo; spesso, senza giustificato motivo, nelle aziende a ricoprire ruoli di vertice sono perlopiù uomini e questo vale anche nella politica. Oggi però il mio pensiero va, in particolar modo, a tutte quelle donne che purtroppo sono costantemente discriminate, oggetto di violenze gratuite. Per queste sfortunate la "lotta" per l'emancipazione non è mai iniziata e purtroppo molte saranno ancora costrette a subire soprusi. Nella nostra società ciò accade anche per la mancanza di interesse, sulla condizione femminile, da parte dei governi, e spesso per il silenzio delle vittime. Tutto ciò è un attentato ai diritti inviolabili dell'uomo, che dovrebbero essere invece una realtà inviolabile per tutte le donne. Spero che questa giornata serva a far riflettere seriamente sui problemi del mondo femminile, che per tutte quelle donne meno fortunate ci sia nel prossimo futuro una possibilità di riscatto, che ci sia l'impegno di tutti per il rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo.

Sara Capovilla

365 giorni "donna"

Ho cercato il significato della parola DONNA. Deriva dal latino domina, cioè padrona. Ma se vogliamo generalizzare, non credo che al giorno d'oggi le donne abbiano una propria padronanza. E non mi sto riferendo alle baby-squillo dell'America Latina oppure alle donne Afghane costrette a portare il burka come per dire "Non sono libera di mostrare il mio viso, figuriamoci di fare il resto". Il mio riferimento è un pochino più ristretto, delimitato dai confini del nostro stivale. Mi riferisco alla donna in Italia: alle nostre mamme, alle nostre nonne, a noi stesse, cresciute in una società basata sulla speranza di miglioramento che tarda sempre ad arrivare. Eppure non chiediamo molto, solo il rispetto. Rispetto per quello che siamo, per quello che potremmo essere se solo ci venisse data la giusta opportunità. Nonostante le numerose battaglie, dai maschietti veniamo sempre prese in considerazione per la "forma" e non per la "sostanza". I numerosi fatti di cronaca che i nostri TG ci mostrano ne danno la prova, oramai è diventato un susseguirsi di stupri, abusi, violenze e pedofilia. Purtroppo le vittime siamo sempre noi del gentil sesso. È possibile che dobbiamo avere paura di andare in giro da sole, di appartarci con il nostro fidanzato o semplicemente di recarci alla toilette quando siamo in discoteca? Perché qualcuno crede di poter abusare in modo improprio e violento della nostra femminilità? E la cosa più eclatante è che nessuno corre ai ripari. Ci meravigliamo dei numerosi stupri avvenuti negli ultimi mesi, ma qualcuno sa che solo il 7,4% delle donne dichiara di aver subito una violenza tentata o consumata per paura di non essere credute o per vergogna? O qualcuno riesce a immaginare come sarà il futuro delle donne violentate? Ve lo dico io: i giorni si susseguiranno sempre uguali, vissuti nel terrore, nella paura, nell'odio verso chi ha abusato di noi (che si trova nella sua casa, magari seduto davanti la TV con una birra in mano, perché il giudice gli ha concesso gli arresti domiciliari) nella vergogna e nel ribrezzo di noi stesse. Ogni volta che ci guarderemo allo specchio ci faremo "schifo" perché non siamo state capaci di proteggerci, ogni volta che ci infileremo sotto le coperte ci rifiuteremo di chiudere gli occhi per non rivivere quelle scene raccapriccianti. Solo ora i politici si stanno mobilitando, ma si doveva arrivare a questo punto? Ne abbiamo abbastanza, non ne possiamo più. Prima di essere donne siamo esseri umani, e come tali vogliamo essere trattate.

Anche noi abbiamo sogni, diritti, voglia di imparare e di dimostrare qualcosa. Quindi, quando qualcuno nella giornata odierna viene a offrirci un mazzetto di mimose, ringraziamolo, facciamogli un bel sorriso, ma poi diciamogli che ci sono altri 364 giorni che gli permettono di ricordarci di noi.

Marta Moro